

Così dicendo mostrai loro Mentore, che io avea per mano, ed ognuno fissò in lui attento lo sguardo. Narrai l'amorosa cura, che avea di me presa fino da' primi anni; i pericoli, da' quali aveami liberato, e le disgrazie a cui soggiacqui qualora m'allontanai da' suoi consigli.

Il modesto contegno, il grave aspetto, il silenzio fin allora serbato da Mentore, e il suo vestire negletto e semplice, fecero che non fu da prima osservato; ma, quando poi s'applicarono a riguardarlo, scopersero nel suo volto un non so che d'intrepido e di sublime; avvertirono la vivacità di quegli occhi, e il vigore che dimostrava in ogni sua benchè minima azione, ma più crebbe la maraviglia, quando, interrogandolo di varie cose, l'intesero ragionare; e concordemente deliberarono di farlo re. Egli, senza punto turbarsi, si difese da quell'assalto, e disse che assai più gioconda gli era la vita privata che lo splendore del trono, che i migliori sovrani soggiacciono alla sventura di non potere quasi mai condurre a fine le buone operazioni che far vorrebbero, e di esser per inganno spesso condotti a fare il male che non vorrebbero. Soggiunse che, per quanto grave sia il giogo della servitù, non debbe più lieve reputarsi il peso della regia dignità, che è pure una servitù mascherata: poichè un uomo, destinato a reggere altrui, dipende da tutti quelli, dei quali ha bisogno per farsi ubbidire. Felice colui che non è obbligato a comandare! Può solamente la patria condannarci, qualora sia uopo, a governarla, ed a sacrificare la libertà e la propria quiete al bene del pubblico.

Attoniti a tal favellare i Cretesi, chi dunque, dicevano, chi dovrà essere il nostro re? Un uomo, egli rispose, da voi conosciuto, che abbia piena cognizione di voi, e che sappia nello istesso tempo quanto pesa il diadema. Chi troppo desidera la real